

## COMO FUTURA E GIOVANE COMO A tu per tu con Francesco Scopelliti

Sesta tappa del nostro cammino che ci sta portando a conoscere i candidati sindaci per il comune capoluogo alle amministrative dell'11 giugno

**P**enultima tappa delle interviste programmate in questo nostro cammino pre elettorale. Incontriamo Francesco Scopelliti, alla guida delle liste civiche Como Futura e Giovane Como.

**Chi è Francesco Scopelliti (età, professione, famiglia...)?**

«Ho 58 anni, vivo la realtà del Consiglio comunale da 22, sono stato assessore alla Sicurezza, Polizia Locale, Turismo, Sport, Edilizia pubblica e assegnazione case popolari. Sono sposato, ho due figli di 32 e 26 anni. Io e mia moglie siamo entrambi dipendenti INPS. Mi occupo di coordinare le prestazioni che vengono erogate dall'Istituto: pensioni, invalidità civili, disoccupazione, maternità, cassa integrazione».

**Gli amministratori sono sempre più spesso sotto accusa, considerati i principali responsabili dell'inerzia delle città. Chi gliel'ha fatto fare di proporsi alla carica di primo cittadino?**

«Me lo sono chiesto anch'io e ci ho riflettuto sopra a lungo prima di mettermi in gioco in questa ennesima campagna elettorale. A spingermi sono state principalmente due motivazioni: la prima è che ritengo di aver sempre mantenuto, in questi anni, sia come amministratore che come uomo, una condotta rigorosa, precisa, affidabile. Dall'altra la candidatura a sindaco rappresentava per me un nuovo stimolo rispetto a incarichi già assunti in passato. Ci tengo però ad aggiungere un'altra cosa: tra le due liste civiche che abbiamo voluto creare una è interamente composta da giovani. È la "Giovane Como", un segnale nuovo che abbiamo voluto dare alla città. In questo senso mi sento un traghettatore, avendo offerto l'opportunità a tanti giovani di sperimentarsi nell'impegno politico. Su 54 candidati complessivi che mi affiancano in questa avventura, in entrambe le liste, più della metà, una trentina circa, ha meno di 33 anni».

**Como è una città di transito ma anche un importante polo attrattivo. I temi della viabilità e dei parcheggi sono in agenda da decenni. Quali soluzioni concrete ha in mente per rendere la città più vivibile?**

«Se desideriamo una città più a misura

d'uomo dobbiamo entrare nell'ottica che sia necessario allontanare le auto dal centro. Questo è il principio verso il quale intendiamo muoverci. Certo, capisco bene non si tratti di un processo facile, ma trovare isole pedonali e aumentarne la disponibilità resta uno dei nostri obiettivi prioritari. Per arrivare a questo fine, ambizioso, dovremo necessariamente passare attraverso un percorso lento, partecipato, che permetta alla popolazione di maturare, piano piano, la consapevolezza di come scegliere di parcheggiare ai margini del capoluogo, in aree sosta di interscambio, collegate alla città con delle navette, sia l'unica via per rendere la convalle più vivibile. In alternativa a questo processo si potrebbero imporre delle decisioni, d'autorità, metodo indubbiamente più veloce, ma lontano dal mio modo di agire».

**Ambiente: la responsabilità delle scelte che stiamo compiendo oggi ricadrà sulle future generazioni. Quali idee, dal punto di vista ambientale (rifiuti, smog, qualità delle acque...) ha intenzione di proporre per preservare al meglio il nostro territorio?**

«Se prima riflettevamo sulla necessità di togliere le auto dal centro, con il conseguente abbattimento dei livelli di inquinamento, la realizzazione di piste ciclabili costituirebbe un valore aggiunto per vivere ancora meglio la città. Mi sembra assurdo che oggi non esistano percorsi ciclopedonali sicuri che dalla periferia conducano al capoluogo. Noi ne abbiamo in mente alcuni: da Lora all'area del S. Martino; dalla stazione di Albate fino alla caserma De Cristoforis, seguendo una delle due linee ferroviarie; ma penso anche all'oasi del Bassone e piste ciclopedonali dentro la Spina Verde. Siamo circondati da uno splendido parco che costituisce per noi una magnifica risorsa, ma che non siamo ancora stati capaci di sfruttare in un'ottica turistico-ambientale. Per questo dovremmo contribuire nel renderlo più vivibile, ricavandoci percorsi ad hoc, attrattivi per il turismo, facendo ovviamente molta attenzione al rispetto dell'ambiente. Più in generale tutela dell'ambiente significa per noi anche consumo di suolo zero. Dunque nessun intervento su suolo vergine, ma piuttosto ristrutturazione dell'esistente».



E poi c'è il lago. La natura ci ha fatto un regalo straordinario che dobbiamo rispettare e valorizzare. Non è possibile che vi siano momenti dell'anno in cui sia così tanto sporco. Dobbiamo renderlo balneabile così da poterlo valorizzare ancora di più dal punto di vista turistico. Come? Oggi esistono tecnologie in grado di dirci se ancora vi sono scarichi fognari che si immettono direttamente sul lago. Tecnologie che potrebbero permetterci di intervenire direttamente alla fonte, sanando situazioni fuori legge che non possono più essere accettate. In tema di rifiuti credo si possa fare molto meglio di quanto realizzato fino ad oggi. Mi chiedo, ad esempio, come mai in questa città la sera non si passi, così come invece avviene in Spagna, con pompe che permettano di sciacquare non tanto le strade quanto, piuttosto, i marciapiedi che, spesso, in buona parte della città non vengono puliti. Certo, non è che l'acqua lavi tutto, ma potrebbe pur essere un inizio, senza affidarsi sempre e solo alla pioggia.

Ancora rispetto ai rifiuti: altri cambiamenti potrebbero essere introdotti sul piano delle consegne: se si vive in una città turistica credo sia inconcepibile trovare mucchi di spazzatura in attesa di ritiro in alcuni angoli del capoluogo».

**Turismo e cultura: il pregio di Como è riconosciuto a livello internazionale. Quali idee ha da suggerire e quali risorse da mettere in campo per permettere a Como quel salto di qualità atteso da decenni che le permetta di essere definita come città turistica?**

«La via da cui necessariamente si deve passare per la creazione di una città turistica deve essere quella di promuovere eventi che fondano cultura e divertimento. Una città che non può limitarsi ad accogliere un turismo d'élite, ma deve essere aperta anche ai tanti giovani che oggi amano viaggiare. Da qui la necessità di strutture adeguate anche alla diversa disponibilità economica

che i giovani esprimono, come i Bad&Breakfast.

Ma vorrei dire qualcosa in più. Ciò su cui dobbiamo puntare è l'originalità della proposta. La risposta migliore per non essere isolati in un contesto di fortissima competitività internazionale deve innanzitutto partire dalla consapevolezza di quale tipo di turismo noi vorremmo sostenere. Avessimo, ad esempio, strutture sportive adeguate potremmo pensare di spingere verso un turismo sportivo. Politica oggi possibile solo in parte viste le ridotte piscine e campi di calcio disponibili, oltre alla presenza del campo Coni. Un po' poco, in verità. Su questo fronte la città manca di strutture... follia per una Como moderna. Per fortuna abbiamo realtà importanti su cui poter puntare, penso allo Yacht Club, alla Canottieri Lario, alla Como Nuoto... Società centenarie che possono essere la chiave per attrarre un turismo sportivo diverso.

Ma non finisce qui, anche in ambito culturale dobbiamo essere in grado di far emergere quegli elementi distintivi che ci caratterizzano. Dobbiamo insomma saperci vendere per le nostre peculiarità migliori. Siamo la città della seta, del Romanico, del Razionalismo, la città che ha dato i natali ad Alessandro Volta. Quattro spunti fondamentali rispetto ai quali, se iniziassimo a sperimentare, per ciascuno di essi, percorsi adeguati, avremmo già raggiunto un primo positivo traguardo. Rispetto al tema del Razionalismo, ad esempio, ritengo assurdo che nel 2017 non si sia ancora pensato di lanciare questa nostra peculiarità anche oltre oceano, andando in America stessa, facendo in modo che le università americane o inglesi possano venire a Como a visitarci, con la proposta di pacchetti ad hoc. Un altro esempio possibile è la seta. È vero che non è più un elemento trainante, rimaniamo però la città che ha contribuito alla storia della seta e ha dato un grande impulso al mondo della moda...

A guidare la delegazione il viceministro del Dicastero delle foreste e delle risorse idriche

## Dalla Turchia per visitare l'impianto di

**U**na delegazione turca guidata dal viceministro del Dicastero delle foreste e delle risorse idriche ha visitato nei giorni scorsi l'impianto di potabilizzazione delle acque della città di Como, situato in una caverna sotto il Baradello.

Gli ospiti sono stati accolti dal Presidente di ACSM-AGAM, Giovanni Orsenigo, dal Presidente e dall'Amministratore Delegato di ACSM-AGAM reti gas acqua, la società che gestisce l'impianto, rispettivamente Flavia Cortelezzi e Andrea Bighelli. L'impianto è stato presentato alla delegazione - di cui facevano anche parte tecnici e specialisti del ministero - con il supporto di filmati e tramite una visita guidata. Numerose le domande e gli apprezzamenti, soprattutto per la particolarità della localizzazione e della fonte di approvvigionamento idrico, ovvero il lago, importante attrazione turistica del nostro territorio. L'impianto di potabilizzazione è uno dei fiori all'occhiello del

patrimonio industriale del Gruppo, sia per la tipologia dei processi con cui viene trattata la risorsa idrica sia per il fatto di essere completamente collocato all'interno di una galleria e dunque ad impatto urbanistico zero: inaugurato nel 2001, l'impianto è stato realizzato in un tunnel lungo 150 metri, profondo 40 e fra i 10 e i 18 metri di altezza.

L'acqua viene prelevata dal lago ad una profondità di 45 metri e convogliata alla centrale che ne tratta 600 litri al secondo alimentando le reti di distribuzione dell'acquedotto di Como (circa 11 milioni di metri cubi l'anno).

Già in passato l'impianto di potabilizzazione del Baradello è stato meta di visite da diverse parti del mondo (fra gli ultimi ricordiamo una delegazione giapponese e una troupe russa), ma soprattutto è oggetto di visite guidate da parte delle scuole del territorio lariano.



## «Se fossi stato sindaco o assessore avrei accolto tre migranti in casa mia»

Il nostro obiettivo, dunque, deve essere quello di portare qui il turista, perché attratto da qualcosa di peculiare, originale, interessante. Ma questo non può ancora bastare. Una volta che lo abbiamo condotto in città dobbiamo infatti rendere migliore la sua permanenza. Come? Predisponendo un modello tale, attraverso materiale informativo, depliant, percorsi turistici, che lasci al turista l'impressione che se rimane nella nostra città soltanto due o tre giorni non ha la possibilità di vedere tutto. Se partirà con questa sensazione, con l'idea di essere stato frettoloso, senza dubbio prima o dopo tornerà. Oggi, invece, l'impressione è l'esatto contrario, cioè che in un solo giorno si possa vedere quanto Como ha da offrire. Assurdo. Noi dobbiamo invece lavorare nella costruzione di pacchetti turistici che ci permettano di rendere spendibile tutto quello che abbiamo. Immagino, solo per fare un esempio, la tomba di Alessandro Volta a Camnago, che dovrebbe



la strada. Un esempio concreto? Pensiamo ai sette scali ferroviari di Milano: immensi spazi urbani inutilizzati e abbandonati. Che cosa è stato fatto? Sono stati assegnati ad archistar che hanno presentato il loro progetto, lo hanno condiviso con il Comune e poi è stata chiamata la società civile a dare un contributo. L'aspetto interessante di questo percorso è che se la sistemazione di uno spazio, penso alla Ticosa o all'ex S. Anna, può richiedere tempi lunghi, raccogliere idee può servire per rendere quello spazio un luogo da subito fruibile per la città. Mantenendo ugualmente l'orizzonte lontano, ma realizzandovi anche qualcosa che, pur provvisorio, renda quello spazio da subito di pubblico interesse. Eviteremo così di trovarci aree abbandonate per anni, in attesa di progetti definitivi».

**La famiglia resta il cuore pulsante della nostra società. Quali strumenti, di sostegno ma anche di partecipazione, intende mettere in campo per valorizzarla come risorsa?**

«La famiglia è per noi uno dei nodi chiave della nostra società. In particolare modo, quando guardiamo alla famiglia pensiamo ai giovani ed agli anziani, che ne costituiscono la componente più fragile. Nel concreto: rispetto alle coppie di nuova formazione prevederemo per tre anni la dispensa dal pagamento delle tasse comunali e aumenteremo il rapporto che oggi c'è per l'assegnazione delle case popolari. Attualmente ogni 10 appartamenti il Comune può assegnarne uno ad una giovane coppia che andrà a sposarsi entro tre mesi, noi puntiamo ad aumentare questo numero. Ma vado avanti: se dovessi essere eletto sindaco, con il supporto della mia lista "Giovane Como" darei vita ad una consulta in cui siano i giovani a decidere che cosa fare in questa città per il loro divertimento e la loro cultura, così che non sia io ad imporre loro quali debbano essere gli eventi da organizzare. Da qui anche l'avvio di cooperative di giovani, il che favorirebbe la creazione di posti di lavoro. Aggiungo inoltre che tre ragazzi, non per forza parte della lista stessa, diverrebbero automaticamente assessori».

**E per gli anziani?**

«Oggi il 30% degli anziani di questa città vive male, in virtù della crisi economica,

delle pensioni basse. Il che rende onerosa anche la differenza di pochi euro nel pagamento delle tasse comunali. A ciò si aggiunge anche il fatto che vi sono persone che non hanno la possibilità di vivere dignitosamente perché sole, trascurate dai propri familiari. Noi vorremmo rompere la coltre di solitudine e di abbandono che interessa troppi anziani della nostra città. Per questo ci piacerebbe invitare, ogni giorno dell'anno, tutti i "giovani della terza età" ad eventi di qualsiasi tipo: cinema, palestre, ballo, spazi di divertimento e socialità.

Ma c'è anche un altro aspetto di cui occorre tenere conto: quanti sono gli anziani che hanno bisogno di comprasi dei medicinali o necessitano di analisi specifiche? Per rispondere a queste necessità creeremo uno spazio di pronto intervento costituito da cooperative in cui i giovani stessi possano fornire un aiuto adeguato agli anziani, anche in termini di ascolto, vicinanza, etc. Ma penso anche alla creazione di momenti in cui i giovani possano insegnare ai più anziani come utilizzare il computer e fare uso della tecnologia. In questo senso oggi la tecnologia può servire anche a salvare delle vite, non soltanto come passatempo».

**Migranti: il tema dell'accoglienza ha tenuto banco in città negli ultimi mesi. Città le cui molteplici anime hanno saputo attivarsi, a diverso titolo, su questo fronte. Qual è la sua idea e quali le sue intenzioni affinché si possa strutturare un sistema di accoglienza che sia realmente dignitoso e rispettoso dell'individuo?**

«Sul tema credo servano meno parole e più fatti. Ho la sensazione che da una parte politica si continui a spingere sulla promozione di riunioni, consulte, organismi istituzionali che, in realtà, servono fino ad un certo punto, e che vi sia invece poca praticità rispetto a interventi necessari. Personalmente, come assessore o come sindaco avrei dato subito un segnale diretto. Insomma, ovviamente d'accordo con mia moglie, avrei accolto tre migranti in casa mia. Sarebbe stato un segnale che avrebbe potuto incoraggiare chiunque a fare altrettanto. Questo ovviamente non sarebbe bastato, e dobbiamo ringraziare tutte le forze di volontariato di questa città che si sono spese per dare un aiuto

a questa gente. Il problema, però, è a monte. In primis legato al comprendere quale sia la ragione che ha portato queste persone a Como, all'improvviso, dopo decenni di flussi migratori diversi. Chi ce li ha mandati? Mi piacerebbe saperlo, capirci di più. Dall'altra occorre mettere questi giovani nelle condizioni di lavorare, di rendersi utili. Questo se vogliamo che la loro accoglienza non sia guardata con invidia da chi non ha, da chi fa fatica ad arrivare a fine mese. Non possiamo predisporre un sistema di ospitalità, per motivi certo ovvi e necessari, e poi non pensare al fatto che in Italia ci sono tante persone che non vivono bene per le quali non si riesce ad agire nello stesso modo. È una questione che va affrontata, altrimenti non faremmo altro che contribuire nel creare conflitti sociali molto forti. Rispetto al lavoro le possibilità non mancano: basterebbe togliere le erbacce presenti sui cigli delle strade, tanto per fare un esempio. Occorre, insomma, mettere queste persone nelle condizioni di compiere lavori socialmente utili. Argineremo così il possibile malcontento da parte del cittadino italiano che paga le tasse ma non si sente aiutato dallo Stato.

Restando su questo tema ci sono però anche situazioni che devono cambiare. Stime ci dicono che il 20% degli immigrati che arriva da noi è costituito da persone che non sono rifugiate e che non hanno diritto all'asilo politico. Se il dato è reale e noi li manteniamo per sei mesi, prima di decidere attraverso le varie strutture competenti se hanno diritto o meno ad essere accolti in Italia, abbiamo in ogni caso creato una situazione di danno. Questo perché abbiamo nutrito e vestito per un certo periodo persone che non ne avevano diritto, contribuendo anche nel generare insicurezza, perché nel corso della loro permanenza imparano come sopravvivere in Italia, con il rischio di legarsi a frange della criminalità. Da qui la necessità, almeno, di ridurre i tempi di attesa della questura di Milano, e che queste pratiche non passino solo da lì. Perché non pensiamo ad un decentramento degli uffici assumendo persone adeguate?

Il problema, inoltre, è che dentro questo ambito sono troppi quelli che guadagnano. Allora viva il volontariato, cioè persone che ci danno, a ragione, lezioni di moralità, perché mettono in gioco il loro tempo, la loro faccia per aiutare questa gente, senza chiedere nulla in cambio. Sono invece contrario a chi dà lezioni morali, e poi magari si intasca i soldi dello Stato per mantenere chi arriva qui seguendo i flussi. È legittimo, lo facciamo, ma che nessuno ci parli di morale perché appare poco credibile e poco serio.

Se fossi stato sindaco un anno fa avrei cercato di affrontare la situazione in maniera molto più diretta, spostando le famiglie e interagendo con l'interlocutore svizzero. Sarei, insomma, stato meno a guardare».

MARCO GATTI

**«Dobbiamo saperci vendere per le nostre peculiarità migliori. Siamo la città della seta, del Romanico, del Razionalismo, la città che ha dato i natali ad Alessandro Volta»**

diventare un motivo di visita. Nei miei anni di assessorato avevo creato una card turistica che, una volta acquistata, conduceva il turista nei diversi luoghi che noi gli suggerivamo. Questa deve essere la strada».

**Infrastrutture: in città vi sono grandi opere avviate ma anche grandi sogni tuttora incompiuti. Dalla Ticosa, al cantiere delle paratie. Quali le sue intenzioni e i suoi progetti in questi ambiti?**

«Nell'immediato, rispetto alla Ticosa posso dirle che la mia visione è quella di una grande area parcheggio, per le auto, per i bus turistici, per i bus di linea, togliendoli dal centro come capolinea. Abbiamo idee chiare anche rispetto ad altri punti strategici della città. Però il nostro approccio su questo tema vuole essere differente. Trovare soluzioni su questi argomenti non può essere responsabilità del solo sindaco, o di gruppi di interesse a lui legati, ma occorre invertire la tendenza, attraverso percorsi partecipati che coinvolgano tecnici, professionisti, enti, maestranze della città, dando a tutti la possibilità di dire la loro. Penso a concorsi di idee che mettano queste persone nelle condizioni di avanzare dei suggerimenti, di individuare

# potabilizzazione di Acsm-Agam

